

# 文心 WENXIN L'ESSENZA DELLA SCRITTURA

Contributi in onore  
di Alessandra Cristina Lavagnino

a cura di Clara Bulfoni, Jin Zhigang,  
Emma Lupano, Bettina Mottura



2000.1485

C. BULFONI, Z.G. JIN, E. LUPANO, B. MOTTURA (a cura di)  
文心 WENXIN. L'ESSENZA DELLA SCRITTURA  
Contributi in onore di Alessandra Cristina Lavagnino

Il volume, in omaggio alla carriera e alla vivacità intellettuale di Alessandra Cristina Lavagnino, raccoglie i contributi di sinologi e di studiosi di diverse discipline, di amici e di colleghi che con lei hanno condiviso passione e dedizione per la Cina. Vuole essere un segno di apprezzamento, di stima e di affetto per la studiosa, loro collega, amica o guida (o tutto questo insieme) e per l'apporto da lei dato alla sinologia. I testi che lo compongono sono il frutto di ricerche sulla Cina di oggi e di ieri che la esaminano da diversi punti di vista.

Nella varietà di approcci e di temi, si ritrovano filoni di esplorazione comuni, in gran parte rivolti a elementi inediti della complessa realtà cinese: l'attenzione per il mutamento della lingua nei suoi aspetti grammaticali, semantici e grafici; la riflessione sull'evoluzione ideologica e politica della Cina e gli effetti di questi cambiamenti in prospettiva globale; il rapporto culturale tra Italia e Cina; l'interesse per protagonisti della letteratura del cinema e della politica che, con le loro vite e le loro opere, raccontano non soltanto il valore della produzione culturale cinese del passato e del presente, ma anche momenti storici e fenomeni sociali cruciali per la Cina.

 **FrancoAngeli**  
La passione per le conoscenze

€ 54,00 (U)

ISBN 978-88-917-6175-0  
  
9 788891 761750



**FrancoAngeli**

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**文心 WENXIN  
L'ESSENZA  
DELLA SCRITTURA**

**Contributi in onore  
di Alessandra Cristina Lavagnino**

a cura di Clara Bulfoni, Jin Zhigang,  
Emma Lupano, Bettina Mottura

**FrancoAngeli**

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Il volume è stato realizzato con il contributo del Centro HSK – Dipartimento di Scienze della Mediazione Linguistica e di Studi Interculturali dell'Università degli Studi di Milano e dell'Istituto Confucio, Università degli Studi di Milano.

## Immagine di copertina di 周建煌 Zhou Jianhuang

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025 2026

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali ([www.clearedi.org](http://www.clearedi.org); e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org)).

Stampa: Geca Industrie Grafiche, Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese.

ISBN: 9788891761750

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

## *Indice*

### **Introduzione**

*Clara Bulfoni, Jin Zhigang, Emma Lupano, Bettina Mottura* pag. 13

### **Letteratura**

- 《文心雕龍》的價值和意義  
張少康 » 21
- Il giovane Zhu Guangqian**  
*Mario Sabattini* » 33
- Immortali e vampiri: taoismo e sessualità nella letteratura cinese pre-moderna**  
*Giovanni Vitiello* » 47
- “What the Master Would Not Discuss”: Using the *zhiguai* to question retribution?**  
*Paolo Santangelo* » 57
- La conversazione in poesia nella narrativa *chuanqi* delle dinastie Yuan e Ming: analisi preliminare della novella *Jiao Hong ji* e di due racconti di epoca Ming**  
*Barbara Bisetto* » 72
- La nostalgia dell'angelo. Poesia di detenzione ad Angel Island**  
*Luca Stirpe* » 80

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

<b>Agli albori della storiografia letteraria in Cina: voci femminili nella <i>Zhongguo wenxueshi</i> 中國文學史 (1904) di <i>Lin Chuan- nja</i> 林傳甲</b>	pag. 92
<i>Federica Casalin</i>	
<b>Echi letterari italiani nelle riviste <i>Xiaoshuo yuebao</i> e <i>Dongfang zazhi</i> negli anni Venti</b>	» 107
<i>Alessandra Brezzi</i>	
<b>Fantasticherie erotiche in un racconto breve di <i>Liu Na'ou</i> (1905-1940)</b>	» 117
<i>Patrizia Dadò</i>	
<b>La dama di Akashi: musica e seduzione</b>	» 126
<i>Maria Teresa Orsi</i>	
<b>Corrispondendo con <i>Yang Jiang</i>, una intellettuale cosmopolita</b>	» 136
<i>Silvia Calamandrei</i>	
<b>Scrittori cinesi in Italia alla fine degli anni '80 e nei primi anni '90: una testimonianza</b>	» 145
<i>Maria Rita Masci</i>	
<b>Creazione plurilingue e polifonica di <i>Gao Xingjian</i>: il ciné- poème <i>Le Deuil de la Beauté</i></b>	» 156
<i>Simona Gallo</i>	
<b>La luna e le bandiere rosse: sulla ripetizione nella traduzione letteraria dal cinese all'italiano</b>	» 168
<i>Silvia Pozzi</i>	
<b>Arte e cinema</b>	
<b>Manoscritti del <i>Milione</i> di <i>Marco Polo</i> all'Ambrosiana di Mi- lano</b>	» 185
<i>Pier Francesco Fumagalli</i>	
<b>I principi estetici nella teoria pittorica della Cina antica: per un superamento del tabù comparativo</b>	» 205
<i>Maurizio Paolillo</i>	

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

<b>Porcellane e lacche da Cina e Giappone per il Portogallo</b> <i>Lucia Caterina</i>	pag. 218
<b>Metamorfosi al femminile: le molte donne di <i>Ruan Lingyu</i></b> <i>Clarissa Forte</i>	» 233
<b>«Anche il bassorilievo è arte»: <i>Zhang Ailing</i> e il cinema</b> <i>Maria Gottardo</i>	» 246
<b>Interpretare l'Altro nel cinema post-maoista: una testimonianza in prima persona</b> <i>Luisa Prudentino</i>	» 257
<b>Il "cinema di <i>Stephen Chow</i>": appunti per una corretta <i>full immersion</i></b> <i>Federico Greselin</i>	» 276
<b>Lingua, linguistica e glottodidattica</b>	
<b>Una scuola superiore di lingue moderne nella Milano di fine Ottocento</b> <i>Enrico Decleva</i>	» 291
<b>Errore o variante? Come operare una distinzione tipologica in relazione alla trasmissione dei testi cinesi antichi</b> <i>Attilio Andreini</i>	» 308
<b>Scritture cinesi. Il <i>wén</i> oltre lo standard</b> <i>Giorgio Francesco Arcodia</i>	» 321
<b>China through Portuguese eyes: Chinese language in Portuguese missionary sources</b> <i>Paolo De Troia</i>	» 333
<b>Elements of Chinese Grammar. An Unknown Manuscript of the Italian Sinologist <i>Antelmo Severini</i></b> <i>Luisa M. Paternicò</i>	» 346
<b>Sull'impiego restrittivo di 就 <i>jiù</i> e 才 <i>cái</i> in cinese moderno</b> <i>Magda Abbiati</i>	» 359

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

<b>Quando il cinese mette in crisi (radicati) principi teorici linguistico-generalisti</b> <i>Emanuele Banfi</i>	pag. 372
<b>黑客 hēikè, 白客 báikè, 红客 hóngkè: hacker e altri 'ospiti' tra i neologismi del cinese moderno</b> <i>Bianca Basciano</i>	» 384
<b>Guànyòngyǔ 惯用语, ovvero 'espressioni abituali' della lingua cinese</b> <i>Clara Bulfoni</i>	» 396
<b>Lo <i>Xiandai hanyu cidian</i> 现代汉语词典: riflessione su alcune voci in prospettiva diacronica</b> <i>Chiara Bertulesi</i>	» 403
<b>I <i>chengyu</i> 成语 a Stranimedia</b> <i>Franca Bosc, Marta Valentini</i>	» 417
<b>La didattica della lingua cinese in Italia</b> <i>Valentina Ornaghi</i>	» 431
<b>Didattica della struttura comparativa di maggioranza ad apprendenti italofoeni di cinese L2</b> <i>Chiara Piccinini</i>	» 443
<b>Localizzato o universale? Analisi del dibattito sulla manualistica del cinese</b> <i>Chiara Romagnoli</i>	» 454
<b>Fansubbing alla cinese: caratteristiche del fenomeno e prospettive didattiche</b> <i>Serena Zuccheri</i>	» 464
<b>La politica linguistica della Rpe su neologismi, prestiti e lingua della Rete: dieci anni di <i>Rapporti sulla vita della lingua in Cina (2005-2015)</i></b> <i>Tommaso Pellin</i>	» 476



L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

**Tra politica linguistica e soft power: la diffusione globale della lingua cinese**

*Natalia Riva* pag. 487

**Politica, società, economia e media**

**Reflections on the revival of the Chinese Canon**

*Hugo de Burgh* » 503

**Sessualità e disabilità in Cina: i primi passi**

*Alessandra Aresu* » 516

**Donne cinesi in Italia**

*Patrizia Farina* » 526

**Peng Liyuan, Michelle Obama e Melania Trump: tre first ladies a confronto**

*Valentina Talia* » 534

**Trasformazione urbana e dibattito intellettuale a Shanghai negli anni Novanta del Ventesimo secolo**

*Giorgio Strafella* » 540

**I valori confuciani e il contributo ideologico di Xi Jinping**

*Marina Miranda* » 552

**Il sogno cinese del pallone: da 购买力 a 国力 nel caso Inter-Suning**

*Emma Lupano* » 562

**La responsabilità della Cina “a rischio”? I rapporti sino-nordcoreani nell'era di Xi Jinping e Kim Jong-un**

*Barbara Onnis* » 577

**Il proletariato non è il Messia. Considerazioni agrodolci su Alessandra, la Cina, Marx, Lenin e il futuro**

*Vincenzo Sparagna* » 590

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

**I modelli classici di adozione delle nuove tecnologie sono applicabili alla Cina?**

*Marco De Marco* pag. 600

**Il potere discorsivo della Cina e il linguaggio dei media istituzionali cinesi**

*Bettina Mottura* » 615

**Alcune considerazioni sulle strategie *going out* di Baidu, Alibaba e Tencent**

*Gianluigi Negro* » 625

**Graffi su uno sfondo colorato: una rubrica illustrata di «*Dushu*»**

*Valeria Varriano* » 640

**Storia**

**L'assenza dell'Italia in Cina nel XIX secolo**

*Federico Masini* » 655

***Luoma riji* 罗马日记, il Diario romano di Arcadio Huang**

*Miriam Castorina* » 664

***Zhu Zhiyao*, appunti per una biografia**

*Elisa Giunipero* » 675

**Sovrane nella Città Proibita: il divorzio dell'imperatore Shunzhi (1653) e la nuova procedura di selezione delle spose**

*Donatella Guida* » 682

**Alla scoperta di "una straordinaria nuova creatura". La missione dell'Unione Donne Italiane in Cina nel 1954**

*Laura De Giorgi* » 692

**Cinquant'anni dopo. La rivoluzione culturale: origini, sviluppi, questioni aperte**

*Guido Samarani* » 706

**Mao, il maoismo e l'Occidente "ribelle": raccontare l'Altro**

*Giorgio Mantici* » 717

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

## Testimonianze

<b>Alessandra Lavagnino all'Ambasciata di Pechino</b> <i>Alessandro Quadroni</i>	pag.	731
<b>Parlare agli altri, non a se stessi</b> <i>Stefano Beltrame</i>	»	732
<b>Il contributo strategico di A.C. Lavagnino alla rivista «Mondo cinese»</b> <i>Alcide Luini</i>	»	734
<b>我与兰珊德教授的交往,</b> 莫言	»	738
<b>满江红·贺吾师兰珊德教授七十寿辰,</b> 温承德	»	740
<b>我所认识的兰珊德教授,</b> 张林逸	»	741
<b>兰蕙芬芳见玉姿—我心目中的兰珊德教授,</b> 金志刚	»	743
<b>情深谊重,</b> 陈师兰	»	746
<b>我的老师兰珊德,</b> 刘黎亭	»	751
<b>她是我见到的第一个意大利人,</b> 史克栋	»	755

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

## *Errore o variante? Come operare una distinzione tipologica in relazione alla trasmissione dei testi cinesi antichi*

*Attilio Andreini*

### **1. Laozi 24 e Laozi 31**

Nel 2004 (Andreini 2004: 132-133; 150-151; 220; 230-231) ebbi modo di evidenziare come le due versioni su seta del *Laozi* 老子 rinvenute a Mawangdui 馬王堆 (MWD A e MWD B) all'inizio degli anni 70 del secolo scorso registrassero una peculiare divergenza nella stesura di una precisa pericope condivisa da quelle che, nel *textus receptus*, sono le stanze 24 e 31. Nel giustificare tale fenomeno, optai per la legittimità di una lezione che accogliesse l'apporto innovativo derivante dalla "letteralità" delle soluzioni suggerite dai due testimoni su seta, esponendomi al rischio di considerare "variante lessicale" ciò che alcuni studiosi avevano già definito "errore". Il presente contributo prende abbrivio da suddetti passi tratti dal *Laozi* e si ripropone di evidenziare fino a che punto sia possibile tentare di stabilire cosa sia una variante e cosa sia un errore nei processi di *collatio* e *recensio*. Tra l'altro, l'apporto di nuove evidenze paleografiche a seguito dell'acquisizione dei cosiddetti "manoscritti della dinastia degli Han Occidentali custoditi presso l'Università di Pechino" (*Beijing daxue zang Xi Han zhushu* 北京大學藏西漢竹書), tra cui un testimone su bambù pressoché completo del *Laozi* definito dagli studiosi cinesi *Hanjianben* 漢簡本 ("testimone su bambù di epoca Han", HJB), impone una valutazione ulteriore della scelta fatta anni addietro. Riporto di seguito il testo e la traduzione delle stanze 24 (tab. 1) e 31 (tab. 2) secondo l'edizione trasmessa assieme al commentario di Wang Bi 王弼 (226-249, WB):

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Tab. 1 - WB 24

---

1 企者不立	Chi ritto sta in punta di piedi, stabile non è,
2 跨者不行	Chi vuol farsi strada, non avanza,
3 自見者不明	Chi di sé fa mostra, non riluce,
4 自是者不彰	Chi nel giusto si crede, non si distingue,
5 自伐者無功	Chi si vanta, nulla stringe,
6 自矜者不長	Chi sé stesso ostenta, non eccelle.
7 其在道也曰餘食贅行	Al cospetto del <i>Dao</i> , li diremmo “rimasugli”, “eccedenze”,
8 物或惡之	Che meglio si farebbe ad aborrire.
9 故有道者不處	<b>Chi, dunque, il <i>Dao</i> possiede, non v'indugia.</b>

---

Tab 2 - WB 31

---

1 夫佳兵者不祥之器	Sono, l'armi valenti, nefasti arnesi,
2 物或惡之	Che meglio si farebbe ad aborrire.
3 故有道者不處	<b>Chi, dunque, il <i>Dao</i> possiede, non v'indugia.</b>
4 君子居則貴左	Nella propria magione il gentiluomo la sinistra onora,
5 用兵則貴右	In battaglia, la destra.
6 兵者不祥之器	L'armi, nefasti arnesi sono,
7 非君子之器	Indegne d'un gentiluomo.
8 不得已而用之	[Ma] se costretti fossimo a servircene,
9 恬淡為上	Meglio farlo con quieto distacco,
10 勝而不美	Per vincere, sì, ma senza apprezzarle,
11 而美之者是樂殺人	Ché se belle ci paressero, godremmo allora dell'uccisione altrui,

---

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

12 夫樂殺人者則不可以得志於天下矣	E, nel godere di ciò, in nessun luogo al mondo ci sentiremmo mai paghi.
13 吉事尚左	Se fausto è l'evento, si onori la sinistra,
14 凶事尚右	Se infausto, la destra.
15 偏將軍居左	Il Comandante in seconda, la sinistra occupa,
16 上將軍居右	La destra, il Supremo Generale,
17 言以喪禮處之	Il che vuol dire che secondo il rito funebre essi si dispongono.
18 殺人眾以哀悲泣之	Dinnanzi allo sterminio delle genti, si omaggino le salme con mesto dolore,
19 戰勝以喪禮處之	E il vincitore della battaglia alle disposizioni del rito funebre sottostia.

---

Le due stanze, pur distinte a livello tematico, presentano una piena convergenza in corrispondenza dei versi 24.9 e 31.3, dove compare la pericope *gu you dao zhe bu chu* 故有道者不處 “Chi, dunque, il *Dao* possiede, non v'indugia”, nel senso di “non risiede, non dimora (*chu* 處)”, lasciando sottinteso l'oggetto del verbo *chu*. MWD A e MWD B esprimono un contenuto sostanzialmente congruo rispetto alle stanze 24 e 31 della *vulgata* del *Laozi*, eccezion fatta proprio per la suddetta pericope che, in entrambi i manoscritti, è resa nella forma *gu you yu zhe fu ju* 故有欲者弗居 “Chi, dunque, possiede desideri, non v'indugia” in corrispondenza di 24.9, mentre una lacuna in MWD B c'impedisce di determinare l'esatto contenuto di 31.3, che in MWD A è, ancora, 故有欲者弗居: si noti la formulazione ben più dotta rispetto alla *vulgata* nei manoscritti seta, che risolvono la negazione del verbo *ju* 居 (sinonimo di *chu* 處) con la fusione *fu* 弗 che è comprensiva di *bu* 不 e dell'oggetto anaforico *zhi* 之, assente in WB. Xu Kangsheng 許抗生 (1992: 104-105) e Robert Henricks (1989: 230) rilevarono prontamente l'inconsistenza della lezione dei manoscritti su seta, richiamandosi all'attitudine fortemente pregiudiziale nel *Laozi* versi i desideri (*yu* 欲), che sono espressione emblematica della parzialità soggettiva da cui derivano scelte che allontanano dal *Dao*, più che accostare ad Esso. In buona sostanza, Xu Kangsheng e Henricks non si spiegavano come, accettando la lezione “letterale” dei manoscritti su seta, chi è preda dei propri desideri possa davvero dimostrarsi capace tanto di respingere quegli elementi determinanti del *Dao* che emergono in 24.7 quanto di distogliere la propria attenzione verso le armi, strumenti di morte, come si legge in 31.1.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Nelle tabb. 3 e 4 proponiamo il contenuto e la traduzione dei passi corrispondenti a *Laozi* 24 e *Laozi* 31 secondo MWD A e MWD B:

Tab. 3 - MWD A (WB 24) e MWD B (WB 24)

MWD A (WB 24)	MWD B (WB 24)	
1 炊(企)者不立	炊(企)者不立	Chi ritto sta in punta di piedi, stabile non è,
2 自視(是)不章(彰)	自視(是)者不章(彰)	Chi nel giusto si crede, non si distingue,
3 【自】見者不明	自見者不明	Chi di sé fa mostra, non riluce,
4 自伐者无功	自伐者无功	Chi si vanta, nulla stringe,
5 自矜者不長	自矜者不長	Chi se stesso ostenta, non eccelle.
6 其在道曰餘食贅行	其在道也曰餘食贅行	Al cospetto del <i>Dao</i> , li diremmo "rimasugli", "eccedenze",
7 物或惡之	物或亞(惡)之	Che meglio si farebbe ad aborrire.
8 故有欲者【弗】居	故有欲者弗居	<b>Chi, dunque, desideri nutre, non v'indugia.</b>

Tab. 4 - MWD A (WB 31) e MWD B (WB 31)

MWD A (WB 31)	MWD B (WB 31)	
1 夫兵者不祥之器【也】	夫兵者不祥之器也	Sono, l'armi, nefasti arnesi,
2 物或惡之	物或亞(惡)【之】	Che meglio si farebbe ad aborrire.
3 故有欲者弗居	故有欲者弗居【】	<b>Chi, dunque, desideri nutre, non v'indugia.</b>
4 君子居則貴左	【君子】居則貴左	Nella propria magione, il gentiluomo la sinistra onora,
5 用兵則貴右	用兵則貴右	In battaglia, la destra.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

6 故兵者非君子之器也	故兵者非君子之器	È questa la ragion per cui l'armi non sono del gentiluomo gli arnesi.
7 【兵者】不祥之器也	兵者不祥【之】器也	Sono, l'armi, nefasti arnesi,
8 不得已而用之	不得已而用之	E se costretti fossimo a servircene,
9 鈞(恬)襲(淡)為上	鈞(恬)淡為上	Meglio farlo con quieto distacco,
10 勿美也	勿美也	E guai ad ammirarle,
11 若美之是樂殺人也	若美之是樂殺人也	Ché se belle ci paressero, godremmo allora dell'uccisione altrui,
12 夫樂殺人不可以得志於天下矣	夫樂殺人不可以得志於天下矣	E nel godere di ciò, in nessun luogo al mondo ci sentiremmo mai paghi.
14 喪事上右	喪事上右】	Nel lutto, la destra.
15 是以便(偏)將軍居左	是以偏將軍居左	Sicché, il Comandante in seconda, la sinistra occupa,
16 上將軍居右	而上將軍居右	La destra, il Supremo Generale,
17 言以喪禮居之也	言以喪禮居之也	Il che vuol dire che secondo il rito funebre essi si dispongono.
18 殺人眾以悲依(哀)立(蒞)之	殺【人眾以悲哀】立(蒞)之	Dinnanzi allo sterminio delle genti, si omaggino le salme con mesto dolore,
19 戰勝以喪禮處之	【戰】朕(勝)而以喪禮處之	E il vincitore della battaglia alle disposizioni del rito funebre sottostia.

Di fronte alla presenza in entrambi i manoscritti su seta della pericope *you yu zhe* 有欲者 “colui che possiede desideri” al posto di *you Dao zhe* 有道者 “colui che possiede il *Dao*” in corrispondenza di *Laozi* 24 e *Laozi* 31, Gao Ming 高明 (1996: 338; 389-390) ha ritenuto che la lezione *yu* 欲 non fosse erranea, poiché andrebbe intesa come *yu* 裕, termine che nel *Guan-gyun* 廣韻 (4, p. 345) è sinonimo di *dao* 道 nell’accezione di “via retta, giusta”, “guidare, dirigere”, “grandi progetti, alte aspirazioni”. Avendo anch’io, a suo tempo, sposato l’intendimento del testo secondo Gao Ming (Andreini 2004: 132-133; 221, 230-231), ho accolto le lezioni di MWD come plausibili, persuaso dall’idea che chi – secondo il testo associabile a



L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

*Laozi* 24 – nutre l'alta aspirazione di aderire pienamente al *Dao* riesca, di fatto, a rifuggirne le espressioni più deteriori e residuali (*hui* 穢, Gao Ming 1996: 338), così come, stando al contenuto di quella che in WB è poi divenuta la stanza 31, il desiderio di vivere secondo il *Dao* scoraggerebbe l'uso delle armi. L'interpretazione di Gao Ming riconosce, pertanto, una doppia valenza assunta nel *Laozi* dai desideri: pur esprimendo pulsioni egoistiche e conflittuali, essi, se opportunamente diretti, condurrebbero a esperienze conformi al *Dao*. Vi è spazio, addirittura, per contemplare un'ulteriore apertura di senso per entrambi i passi in questione, in modo da conciliare la "letteralità" delle opzioni offerte da MWD con la visione, se vogliamo, "tradizionale": "coloro che nutrono desideri non dimorano in *Ciò*" (*fu ju* 弗居 o, secondo la *vulgata*, *bu chu* 不處) in quanto "non dimorano nel *Dao*". Così espresso, il messaggio risulterebbe coerente con la consueta visione che oppone i desideri a una vita in consonanza con l'Assoluto.

Il punto centrale del presente intervento è il seguente: come si giustifica il fatto che in HJB<sup>1</sup> la stesura dei versi riconducibili a *Laozi* 24.9 e *Laozi* 31.3 ricalchi quella di MWD? A cosa sono imputabili le ragioni di una simile convergenza? Le lezioni adottate da HJB e MWD possono dirsi erronee rispetto a quelle della *vulgata*? A quale lezione dovremmo attribuire maggior grado di legittimità?

## 2. Errori, varianti, innovazioni

La critica testuale ha isolato le seguenti categorie per tentare di definire quell'insieme di fenomeni che, come vedremo più avanti, rientrano nell'ampia classe delle *innovazioni*:

- *errore* (poligenetico, monogenetico) ed *errore guida* (congiuntivo o separativo);
- *variante* (di forma, di sostanza).

L'errore, punto focale della critica del testo, rivela, in realtà, una natura elusiva e la sua evidenza è tutt'altro che pacifica. Non basta constatare sulla base della più comune esperienza come i copisti siano involontariamente indotti a riprodurre spesso qualcosa di diverso dal contenuto dell'antigrafo: un conto, infatti, è assumere la concretezza dell'errore, un altro è riuscire a riconoscerlo e a emendarlo. Da simili constatazioni deriva una diffusa resistenza a emendare, poiché, come osserva Beltrami (2012: 162), la forte ansia di "certezza filologica" impedisce, talora, di assumersi una responsabili-

---

<sup>1</sup> L'edizione di riferimento del cosiddetto "*Laozi* dell'Università di Pechino" è quella curata da Han Wei 韓巍: 2012. Il contenuto corrispondente a *Laozi* 24.9 compare nella listarellella 186 a p. 95 ed è commentato alle pp. 155-156, mentre la pericope inerente a *Laozi* 31.3 figura nella listarellella 204 a p. 101, con relativo commento alle pp. 159-160.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

tà percepita come eccessiva nel classificare “erronea” una lezione che, a uno sguardo più attento, potrebbe meglio risultare “dubbia”, o anche “plausibile”. Eppure, la prassi della critica testuale c'insegna che emendare è doveroso e che gli emendamenti al testo non vengono certo apportati solo in condizioni di assoluta certezza. Tutt'altro. La certezza, in ecdotica, è una dimensione raramente esperibile e quando il filologo confida nel proprio *iudicium* non significa che accetti, come *extrema ratio*, di abbandonarsi a un criterio di soggettività radicale di fronte ai capricci di tradizioni particolarmente intricate. Piuttosto, è bene ricordare con Gianfranco Contini<sup>2</sup> (1912-1990) che la cura di un'edizione critica segue sempre un vettore interpretativo asintotico (e, dunque, per approssimazione) che è ben distinto dalle pretese di assoluta oggettività cui tende, invece, una traiettoria che mira alla rappresentazione “fotografica” della tradizione di un testo<sup>3</sup>.

La centralità dell'errore è dettata sia dalla necessità di far luce sul senso e sulla struttura del testo che dalla prospettiva di arrivare a ricostruire, anche parzialmente, la tradizione ed è proprio in vista di una razionalizzazione di quest'ultima che la funzione assunta dall'errore diventa cruciale, soprattutto in seno al “metodo di Lachmann”<sup>4</sup> e, forse ancora più in concreto, se guardiamo alla sua ricezione da parte di Paul Maas (1880-1964), secondo cui l'ecdotica, nel tentativo di ricostruire lo *stemma codicum* per arrivare a ricomporre l'assetto dell'originale o, quantomeno, dell'archetipo, si fonda sull'analisi della tradizione dei testi cosicché emergano in tutta la loro evi-

---

<sup>2</sup> Si rinvia a Contini G. (1970; 1986: 27-47, 135-148).

<sup>3</sup> West (1991: 42) puntualizza correttamente come la ricostruzione del testo debba rifarsi esclusivamente al giudizio del filologo, poiché il fine autentico non è tanto quello di ricostruire con esattezza la tradizione nella sua interezza, quanto di fissare un modello capace di coglierne i caratteri essenziali.

<sup>4</sup> A Karl Lachmann (1793-1851) si deve la formalizzazione di un metodo detto anche “stemmatico”, avente il fine precipuo di ricostruire l'*archetipo*, ossia la prima copia – andata perduta – che discende direttamente dall'originale, dal quale si distingue per la presenza di almeno un errore congiuntivo. L'approccio lachmanniano si fonda sull'evidenziazione dei rapporti genealogici tra i diversi testimoni di un'opera e prevede tre fasi fondamentali: *recensio* (ovvero il censimento di tutti i testimoni superstiti, diretti e indiretti); *collatio* (confronto, totale o parziale, tra il *testo di collazione* e gli altri testimoni, al fine di giungere all'individuazione e alla classificazione delle lezioni diverse); *emendatio*, cioè la ricostruzione dell'originale a partire dall'emendazione degli errori secondo scelte meccaniche, o sullo *iudicium* dell'editore (*usus scribendi, lectio difficilior*), contemplando ovviamente anche congetture conformi a livello stilistico e semantico rispetto alla natura dell'opera. A tali procedure, una volta accertati i rapporti di parentela tra i codici, fanno seguito l'*eliminatio codicum descriptorum* e, infine, la predisposizione dello *stemma codicum*, cioè la tipica rappresentazione grafica “ad albero rovesciato” che sintetizza visivamente i rapporti che sussistono tra i vari testimoni sulla base degli errori *congiuntivi* e degli errori *separativi*, attraverso la riconfigurazione dello *stemma* secondo *famiglie* di codici. Nel 1934, in risposta al volume del 1927 di Paul Maas intitolato *Textkritik*, d'impronta lachmanniana, Giorgio Pasquali pubblica *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, evidenziando alcuni limiti dell'approccio del Lachmann.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

denza errori e varianti. È sulla base di queste due categorie che si definiscono i rapporti di parentela tra i codici, poiché entrambe evidenziano fenomeni che rinviano all'introduzione di innovazioni che difficilmente hanno un'origine monogenetica. La comunanza di corrottele rivela, pertanto, l'esistenza di rapporti genetici<sup>5</sup>. Non sempre, però, ribadiamo, la lezione erronea è tale da risaltare in tutta la propria limpidezza. Fonti scritte secondo criteri calligrafici non ben codificati pongono serie difficoltà nel decidere sulla legittimità di determinate forme linguistiche e, su questo punto, i manoscritti cinesi di cui ci stiamo occupando offrono esempi lampanti che scardinano la linearità biunivoca del rapporto grafia-parola, lasciando in molti casi nel dubbio il filologo che tenta di classificare con nettezza la natura delle forme d'innovazione che si trova di fronte<sup>6</sup>. Non dimentichiamo, infatti, i rischi derivanti tanto dall'abbondante disponibilità di varianti grafiche per rappresentare una parola, quanto dalla possibilità che dietro la lezione "letterale" vergata dal copista si nascondano una pleora di opzioni lessicali compatibili per via esclusivamente fonetica tra cui non è sempre immediato eleggere la parola giusta.

Riguardo alla classificazione delle corrottele, va puntualizzato come quelle ovvie non siano sufficienti a confermare parentela, poiché, come osserva Giorgio Pasquali (1885-1952), «coincidenza in errori ovvi e in "trivializzazioni" non prova parentela. E in genere non prova parentela la coincidenza di diversi testimoni in lezioni genuine, perché la lezione genuina si può essere conservata indipendentemente in rami diversi della tradizione» (Pasquali 1988: XVI).

Secondo la classificazione tipologica più consolidata in ambito stemmatico, gli errori rientrano in due categorie principali: *separativi* (quando sono impossibili da correggere per congettura, ragion per cui il testimone che ne è privo è indipendente da quello in cui l'errore separativo appare) e *congiuntivi* (quando i testimoni in cui compaiono sono imparentati, dato che l'origine è monogenetica). Giunti a questo livello stiamo già confrontandoci con i cosiddetti *errori guida* (*Leitfehler*), ovvero errori che permettono d'individuare una discendenza diretta (nel caso degli errori separativi) o di escluderla (quando si tratta di errori congiuntivi). Gli *errori guida*, in altri

---

<sup>5</sup> Pasquali (1988: 190): «Soprattutto non conviene dimenticare che solo la comunanza di corrottele significa qualche cosa. Una lezione giusta, cioè autentica, può essersi conservata indipendentemente in filoni della tradizione indipendenti tra loro e lontani gli uni dagli altri, perché essa c'era già nell'originale, mentre è improbabile che tutta una serie di corrottele (escluse quelle più ovvie) si sia prodotta spontaneamente in esemplari indipendenti (...) la coincidenza in una corrottela o meglio in una serie di corrottele tra un papiro antico e un codice medievale può dimostrare un rapporto, mentre comune conservazione della lezione "buona" non dimostra ancora parentela».

<sup>6</sup> Sulla natura delle varianti nelle fonti cinesi antiche, manoscritte in modo particolare, si rinvia ad Andreini 2005; Boltz 1984, 1994, 2000; Galambos 2006, 2017; Kern 2002; Park 2009, 2016; Richter 2005, 2009; Shaughnessy 2016.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

termini, sono errori inconfutabili che, introdotti durante fasi più o meno definite della tradizione successiva alla stesura dell'originale, testimoniano proprio la coincidenza tra due o più testimoni in corrispondenza di lezioni specifiche, evidenziando, dunque, legami genetici. Paul Mass (1990: 26) definì gli *errori-guida*, o *errori direttivi*, “gli errori che si possono utilizzare per trarne conseguenze allo scopo della costituzione dello stemma”.

Rispetto all'errore, la variante assume, di norma, la valenza di lezione accettabile sulla base del contesto e si distingue in *variante di forma* (o anche *variante grafica*) e *variante di sostanza* (ovvero *variante lessicale*). Una categoria a parte è quella delle *varianti adiafore*, ovvero varianti “indifferenti” o “neutre”. Questa tipologia specifica merita di spingerci verso un grado di riflessione ulteriore, proprio per l'aderente attinenza con il tema della nostra discussione. La natura delle varianti adiafore è ben delineata da Armando Balduino, secondo cui «si parla di varianti adiafore, quando, non solo si tratta di lezioni che godono di pari autorità stemmatica e che si equivalgono per quanto attiene alla plausibilità del senso e della forma, ma viene a mancare per esse ogni indizio che, in base ai criteri interni [coerenza con il senso generale del passo in questione, adeguatezza metrica o grammaticale, *usus scribendi*, *lectio difficilior*] sia in grado di orientare la scelta verso l'una piuttosto che l'altra direzione» (Balduino 1983: 108). Le *varianti adiafore* sono definite da Cesare Segre “equipollenti”, ovvero lezioni «tra le quali l'editore di testi sceglie in base a criteri convenzionali che implicano per lo più una valutazione del testimone più che della singola variante» (Segre 1979: 55). Una questione di primaria importanza è affrontata, in relazione ai testi mediolatini, da Paolo Chiesa, che si domanda se «... si dovranno correggere anche varianti che sono di per sé adiafore, solo perché non corrispondono al testo isidoriano, e quindi *protenta* diventerà *protensa* e *nominavit* diventerà *nuncupavit*? Certamente no; l'emendazione ha senso finché insiste su un testo equivoco o incomprensibile, non su un testo accettabile» (Chiesa 2012: 155). L'adiaforia, dunque, più che la mera “neutralità”, tocca piuttosto la plausibilità delle lezioni. Proprio sulla questione della plausibilità si giustifica la domanda decisiva di Beltrami e, ancora, di Chiesa: è, l'assenza di errori conclamati, determinante per stabilire l'autorevolezza di un testimone? L'insidia si annida ovunque, poiché, ricorda Beltrami, «di nessuna lezione non censurabile possiamo escludere che sia una buona adiafora introdotta per sanare un errore vero o presunto o per qualsiasi altra ragione, incluso il caso» (Beltrami 2012: 162). Basterebbe solo ipotizzare l'introduzione di innovazioni adiafore nei rami alti dello *stemma*, se non addirittura dell'archetipo, per mettere in crisi anche il più valente filologo (Chiesa 2002: 81, 82, 87).

Diversamente da quelle innovazioni erronee facilmente emendabili – tra cui le trivializzazioni palesi (come le *lectiones faciliores* attestate in più testimoni) – le lezioni adiafore si rivelano insidiose poiché emergono solo

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

dalla «collazione degli altri testimoni in quanto latori di varianti ugualmente indifferenti» (Chiarini 1982: 55), o forse, sarebbe meglio dire parimenti plausibili. Detto altrimenti, l'errore è certo solo quando è conclamato che non si tratti di una lezione d'autore, mentre le buone lezioni, a rigor di logica, mai sono certe, proprio perché non si può escludere di avere di fronte lezioni plausibili ma non genuine (in quanto *originali*) subentrate in qualche imprecisato tratto della tradizione. Toccando nello specifico l'oggetto del nostro intervento, la distinzione tra variante ed errore rinvia, a monte, a una domanda che tiene conto della natura complessa del sistema di scrittura riflesso dalle fonti cinesi dell'epoca classica: posto che sia possibile chiarire distintamente cosa sia un errore e cosa sia una variante, le innovazioni di cui entrambe le categorie sono portatrici dovrebbero definirsi tali rispetto a cosa? Poiché i manoscritti cinesi del periodo preimperiale sembrano ampiamente confermare un grado d'instabilità grafica e codicologico-strutturale assai ampia, viene da chiedersi fino a che punto l'obiettivo del filologo possa davvero essere volto alla ricostruzione di *originali* o se, piuttosto, le aspettative debbano ridimensionarsi di fronte all'impossibilità di raggiungere i più alti livelli dello *stemma codicum*. In altri termini, opacizzandosi progressivamente l'idea di *originale*, viene da chiedersi se non venga meno anche la nettezza con cui le categorie di errore e variante si rapportano alla legittimità piena di cui solo la lezione dell'originale sarebbe portatrice.

Volendo approssimarci alla conclusione, non resta che constatare quanto la separazione tra le due categorie di cui stiamo trattando sia assai labile, per quanto prevalga la convinzione che per errore si debba intendere un guasto o una violazione conclamata e involontaria della lezione originale, mentre la variante assume il tono più neutro di divergenza dotata di apparente – o, spesso, sostanziale – autenticità. Nel chiamare in causa l'elemento volontaristico, Chiesa (2002: 62-63) rileva opportunamente come anche gli stessi *errori guida* si prestino a essere fraintesi, in quanto non è detto che le modifiche introdotte dal copista siano erronee in quanto “sbagli inconsapevoli”. Non può essere escluso, infatti, che alterazioni vengano apposte scientemente per chiosare o caratterizzare stilisticamente un testo che solo dalla nostra prospettiva risulterà erroneo (in quanto non più conforme né all'antigrafo né tantomeno all'originale), dato che, dal punto di vista di colui che consapevolmente lo ha modificato, quel testo è invece privo di corrottele. Anche alla luce di quanto appena contemplato, gli studiosi, oggi, privilegiano l'adozione della categoria *innovazione*, la cui ampiezza consente d'includere sia l'errore involontario che qualunque altra lezione derivante da un'alterazione volontaria del testo.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

### 3. Conclusioni: ribaltare lo *stemma*

Le evidenze fin qui emerse relative alle diverse stesure di *Laozi* 24 e *Laozi* 31 ci consentono di rilevare come l'opposizione fra errore e variante possa, talora, stemperarsi e dar luogo a scenari caratterizzati dalla compresenza di lezioni con gradazioni diverse di adiaforia, per le quali i criteri dell'*usus scribendi* e della *lectio difficilior* dovrebbero essere applicati con oculatezza e parsimonia.

L'attenuazione della linea di separazione tra variante ed errore nulla toglie, però, alla necessità di identificare quegli errori residui che sono certi e di promuovere così un'operazione necessaria in vista del graduale consolidamento di punti fermi di una determinata tradizione, indipendentemente dalla possibilità di dedurne uno *stemma* completo.

Nel caso del *Laozi*, per quanto gli elementi a nostra disposizione non ci consentano di pervenire alla ricostruzione di uno *stemma*, anche parziale, non per questo mancano indicatori significativi. Ad esempio, la vivacità della tradizione manoscritta ci porta a constatare come la diversificazione delle scelte lessicali adottate in corrispondenza di precise pericopi porti, in casi come quelli trattati in questa sede, a ri-configurare e ri-bilanciare gli equilibri e i nessi interni a ogni edizione del testo<sup>7</sup>. Le lezioni adottate da MWD e HJB in corrispondenza di *Laozi* 24.9 e *Laozi* 31.3 sono, dunque, ampiamente plausibili e, forse, tutt'altro che "innovative" rispetto alla legittimità solo presunta della stesura consolidatasi nella *vulgata*.

Una prospettiva che merita di essere assunta prevede, per quanto assurdo possa sembrare, una rappresentazione "ribaltata" della tradizione di alcuni testi: in altri termini, al vertice dello *stemma codicum* non vi sarebbe più un originale da ricostruire, bensì una "chioma" folta e frastagliata per rappresentare più opportunamente quella condizione che caratterizza alcune tipologie di opere che si affacciano alla storia già plurime, già difformi, già contaminate. Si pensi alla natura di testi collettivi, oppure anche opere individuali soggette però a revisioni continue, al punto che ogni stesura diventa capostipite di una tradizione pressoché autonoma. In fondo, Bédier (1928) aveva già anticipato simili scenari, notando come gli stemmi siano sovente *bifidi*, poiché culminano in due manoscritti (reali o ipotetici) che non possono essere ricondotti a un unico archetipo: ciò significa che le due ipotesi testuali "sottostanti" l'originale cui si giunge per via stemmatica potrebbero godere dello stesso credito, ragion per cui meglio sarebbe farsi editore di un buon documento ed evitare di ricostruire l'originale.

---

<sup>7</sup> Si pensi, a questo proposito, a quanto espresso da Contini in relazione all'impatto che ogni intervento correttivo sul testo esercita in termine di aggiustamento e «spostamenti in un sistema, e perciò involgono una moltitudine di nessi con gli altri elementi del sistema e con l'intera cultura linguistica del correttore». Si rinvia a Contini (1970: 41).

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Se è vero che, partendo dall'originale, alla trasmissione del testo si accompagna un crescente aggravio di corrottele che si diffondono verticalmente, lateralmente e trasversalmente tra i vari rami della tradizione, è anche altrettanto vero che vi sono opere fortemente inclini ad assumere valenze performative e prescrittive che, nel corso del tempo, registrano una contrazione forzata delle possibilità di lettura che il testo originariamente aveva. Ecco, dunque, l'immagine che, suffragata dalla natura dei testimoni manoscritti di cui disponiamo, potrebbe delineare un abbozzo della tradizione del *Laozi*: uno *stemma* ribaltato, con chioma ramificata che gradualmente converge, sfoltendosi, verso l'univocità canonica del *textus receptus*.

## Riferimenti bibliografici

### Fonti primarie

- Gao M. 高明 (a cura di) (1996), *Boshu Laozi jiaozhu* 帛書老子校注, Zhonghua shuju, Beijing.
- Han W. 韓巍 (a cura di) (2012), *Beijing Daxue zang Xi Han zhushu* 北京大學藏西漢竹書, vol. 2, Shanghai guji chubanshe, Shanghai.
- Ma X. 馬敘倫 (a cura di) (1974), *Laozi jiaogu* 老子校詁, 3 voll, rist. Zhonghua shuju, Beijing (ed. or.: 1934).

### Articoli, monografie, traduzioni

- Anderson M. (2011), An Investigation of Orthographic Variance in Shang Writing, «Sino-Platonic Papers», 215, pp. 1-16.
- Andreini A. (2004a), Laozi. *Genesis del Daodejing*, Torino, Einaudi.
- Andreini A. (2004b), Scrivere, copiare, inventare: la trasmissione testuale nella Cina antica, «Annali di Ca' Foscari», XLIII, 3, pp. 271-292.
- Andreini A. (2005), *Cases of 'Diffraction' and lectio difficilior in Early Chinese Manuscripts*, «Asiatische Studien/Etudes Asiatiques», 59.1, pp. 261-291.
- Balduino A. (1983), *Manuale di filologia italiana*, Sansoni, Firenze.
- Bédier J. (1928), *La tradition manuscrite du Lai de l'Ombre. Réflexions sur l'art d'éditer les anciens textes*, «Romania», 54, 1928, pp. 161-196 e pp. 321-356.
- Beltrami P. G. (2012), *A proposito di errori nella critica del testo romanzo*, «Ecdotica», 9, pp. 162-171.
- Bentivogli B. e Vecchi Galli P. (2002), *Filologia Italiana*, Bruno Mondadori, Milano.
- Boltz W.G. (1984), *Textual Criticism and the Ma Wang Tui Lao tzu*, «Harvard Journal of Asiatic Studies», 44, pp. 185-224.
- Boltz W.G. (1994), *The Origin and Early Development of the Chinese Writing System*, (American Oriental Series 78), American Oriental Society, New Haven, Connecticut.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

- Boltz W.G. (2000), "The Study of Early Chinese Manuscripts: Methodological Preliminaries", in Allan S. e Williams C. (a cura di), *The Guodian Laozi: Proceedings of the International Conference, Dartmouth College, May 1998*, Early China Special Monograph Series 5. Berkeley, pp. 39-52.
- Chiarini G. (1982), "Prospettive translachmanniane dell'ecdotica", in *Ecdotica e testi ispanici. Atti del Convegno Nazionale dell'Associazione Ispanisti Italiani. Verona, 18-19-20 giugno 1981*, Fiorini, Verona, 1982, pp. 45-64.
- Chiesa P. (2002), *Elementi di critica testuale*, Pàtron, Bologna.
- Chiesa P. (2012), *Una letteratura "sbagliata". I testi mediolatini e gli errori*, «Ecdotica», 9, pp. 151-161.
- Contini G. (1970), *Varianti e altra linguistica: una raccolta di saggi (1938-1968)*, Einaudi, Torino.
- Contini G. (1986), *Breviario di ecdotica*, Einaudi, Torino.
- Galambos I. (2006), *Orthography of Early Chinese Writing: Evidence from Newly Excavated Manuscripts*, Department of East Asian Languages, Eötvös Loránd University, Budapest.
- Galambos I. (2017), "Graphic Variation in Early Chinese Writing" in Kósa G. (a cura di), *China Across the Centuries. Papers from a Lecture Series in Budapest*, Department of East Asian Languages, Eötvös Loránd University, Budapest, pp. 33-59.
- Henricks R. G. (1989), *Lao-tzu, Te-Tao Ching. A New Translation Based on the Recently Discovered Ma-wang-tui Texts*, Ballantine Books, New York (rist. The Bodley Head, London, 1990).
- Henricks R. G. (2000), *Lao Tzu's Tao Te Ching. A Translation of the Startling New Documents Found at Guodian*, Columbia University Press, New York.
- Kern M. (2002), *Methodological Reflections on the Analysis of Textual Variants and the Modes of Manuscript Production in Early China*, «Journal of East Asian Archaeology», 4(1), pp. 143-181.
- Mass P. (1990), *Critica del testo*, Le Monnier, Firenze, (ed. or. 1927, *Textkritik*, B. G. Teubner, Leipzig).
- Park H. (2009), *Linguistic Approaches to Reading Excavated Manuscripts*, «Asiatische Studien/Etudes Asiatiques», 63(4), pp. 857-887.
- Park H. (2016), *The Writing System of Scribe Zhou: Evidence from Late Pre-imperial Chinese Manuscripts and Inscriptions (5th-3rd Centuries BCE)*, Studies in Manuscript Cultures. De Gruyter, Berlin and Boston.
- Richter M. L. (2005), *Towards a Profile of Graphic Variation: On the Distribution of Graphic Variants within the Mawangdui Laozi Manuscripts*, «Asiatische Studien/Etudes Asiatiques», 59(1), pp. 169-207.
- Richter M. L. (2009), *Faithful Transmission of Creative Change: Tracing Modes of Manuscript Production from the Material Evidence*, «Asiatische Studien/Etudes Asiatiques», 63(4), pp. 889-908.
- Segre C. (1979), *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Einaudi, Torino.
- Shaughnessy E. L. (2016), *Varieties of Textual Variants: Evidence from the Tsing-hua Bamboo-Strip \*Ming xun Manuscript*, «Early China», 39, pp. 111-144.
- West M.L. (1991), *Critica del testo e tecnica dell'edizione*, L'Epos, Palermo.
- Xu K. 許抗生 (1992), *Laozi yanjiu 老子研究*, Shuiniu tushuchubanshe, Taipei.